

# Libri

**ALL'INSEGNA DEL CUORE.** Ancora qualche settimana e Susanna Tamaro potrà festeggiare un intero anno alla testa delle classifiche di vendita, per lo più in prima posizione e senza comunque mai scendere al di sotto del terzo posto. Un caso più unico che raro, rapportabile forse solo al trionfo di Umberto Eco con «Il nome della rosa», ormai quasi quindici anni fa. Se il cuore l'ha fatta da padrone, anche gli altri super best-seller del '95 denunciano una diffusa voglia di «valori», si tratti del Verbo per eccellenza, esalato dalle sante labbra del Papa e fissato su carta da Vittorio Messori, o della dubbiosa razionalità di Umberto Eco incagliato su un vascello alla deriva: una metafora?

E vediamo allora la classifica

- |                      |       |                            |                        |
|----------------------|-------|----------------------------|------------------------|
| Giovanni Paolo II    | ..... | Varcare la soglia...       | Mondadori, lire 25.000 |
| Susanna Tamaro       | ..... | Va' dove ti porta il cuore | B & C, lire 20.000     |
| Luciano De Crescenzo | ..... | Parla Rei                  | Mondadori, lire 25.000 |
| Umberto Bevilacqua   | ..... | L'Eros                     | Mondadori, lire 18.000 |
| Umberto Eco          | ..... | L'Isola del giorno prima   | Bompiani, lire 32.000  |

**RETROVIE?** Una voglia di riflessione confermata anche dagli altri successi dell'anno, dalla riscoperta dell'impegno di «Sostiene Pereira», di Tabucchi, alle stagionali furie di **Giorgio Bocca**, dalla Costituzione riletta da **Antonio Di Pietro** alla satira pensosa di **Stefano Benni**. L'unico sprazzo di carnalità sembra offrircelo l'ultima pagana fatica di Alberto Bevilacqua. E ci sarà chi ancora una volta non ci risparmiere il suo «viva Albertone» editoriale, con il suo Eros e le ciccie padane. Un consiglio volante? La raccolta di tutti i racconti di **Julio Cortazar** nella *Pléiade* di Einaudi-Gallimard (p. 1407, lire 100.000), compresi inediti e testi dispersi. Da leggere ai tropici, in montagna, in città.

## Gli eroi del Novantaquattro

### L'anno dei miracoli promessi del presidente con la cipria degli spot e dei sondaggi. Però abbiamo tenuto duro...

ENRICO DEAGLIO

**È** un vero peccato finire un anno senza radiosi obiettivi per l'anno venturo. Ma purtroppo è così.

Sfido chiunque a poter promettere per il 1995 in Italia l'anno «della solidarietà», «della piena occupazione», «della onestà amministrativa», «di nuovi traguardi per la scienza» o anche solo «dei libero mercato» o «dell'infanzia felice». Troppo impegnativo. (Diversi anni fa, un buontempone propose all'Onu di dichiarare «l'anno dell'orgasmo simultaneo». Altri tempi).

Purtroppo i desideri per il 1995 sono piccoli, modesti, sussurrati come preghiere.

Perlo meno i miei. Speriamo che non facciano un attentato al giudice Caselli. O che lo sventino, come è già avvenuto non molto tempo fa. Speriamo che la mafia o i servizi segreti non decidano di nuovo di mettere delle bombe in giro nelle città.

Speriamo che non vengano incendiati troppi ostelli di extra-comunitari.

Speriamo di non andare a rubare troppi reni in India, troppi organi in Romania.

Speriamo che non vengano colpiti di fucile in Istria e che nessun italiano sia zittato a rispondere.

Speriamo di non ammazzare albanesi che tentano di sbarcare in Puglia.

Speriamo che la Gia algerina non dirotti un aereo Alitalia. Alla Gia islamica e a tutti gli uomini di buona volontà chiediamo che ci si renda conto della situazione in cui siamo: dateci una tregua, veniamo da un anno frastornante; ora abbiamo bisogno di riposo, di tempo. Di elaborare il lutto.

Perché il 1994 è stato davvero un anno pesante, capace di fiaccare la resistenza di un cavallo. Ci hanno spiegato che il fascismo non era poi così male. Che «terrore» si può dire e non è un insulto. Che il tossicodipendente associato è giusto che vada nella porcilaia o nella discarica. Che la Guardia di Finanza ruba e quindi è giusto - legittimo, doveroso! - rubarle una volta e mezzo. Che la mafia non esiste, è un'invenzione della Piovra televisiva. Che si può fare a meno di pagare le tasse, anzi che così facendo si stimola l'economia. Che si può fare a meno di andare a scuola, dal momento che la stragrande maggioranza di quelli che hanno successo riesce a malapena a parlare l'italiano (e se ne vanta). Che, se ci si esprime con il linguaggio dei coatti di Trastevere si hanno buone chances di diventare ministri. Della Giustizia per esempio.

Abbiamo resistito? Speriamo di sì. Però il bombardamento è stato tale che il 1994 è stato l'anno in cui siamo diventati tutti un po' più scambussolati, un po' più stupidi, l'anno in cui le persone hanno parlato solo della televisione: l'anno in cui siamo stati inretti da quella stupida scatola e a consuntivo non siamo stati da nessuna parte.

Abbiamo seguito entusiasti (sondaggisticamente parlando) un tipo che si metteva la cipria sulla faccia e ci prometteva miracoli. Ora (ultimi sondaggi alla mano) siamo tutti un po' delusi, perché i miracoli non li ha fatti, ma non per questo ci dobbiamo assolvere. Come minimo è stato l'anno in cui siamo stati gonzi.

Il 1994 è stato l'anno dei miracoli annunciati e non avverati. Può un miracolo annunciarsi due volte? Difficile, soprattutto se uno si è autoproclamato Unto dal Signore.

Infatti è un vero disastro quando i miracoli non avvengono. Pensate a che cosa sarebbe accaduto se Lazzaro non si fosse alzato dalla tomba. Ci sarebbero stati mormori, come minimo. E se il

## Besame mucho: diario di un anno più una pagina

Enrico Deaglio ha scritto per noi del passato 1994 e del futuro 1995, quasi un capitolo che avrebbe potuto aggiungere al suo nuovo libro, che Feltrinelli manderà in libreria tra pochi giorni, «Besame mucho» (p. 180, lire 20.000), che si presenta anche con un sottotitolo molto esplicativo: «Diario di un anno abbastanza crudele». Un libro molto bello, di cui avremo ancora e più diffusamente modo di parlare in seguito, che in dieci tappe-capitoli racconta in una chiave personale e originale, in una tonalità mai retorica, attraverso episodi importanti e noti, citazioni della memoria, riferimenti storici, i dodici mesi appena trascorsi. Si parla naturalmente di Berlusconi e della sua scalata al potere, ma di tante altre cose ancora: della mafia, dello sio di Totò Riina, di Maria Alpi, della droga, della vicenda di un transessuale spagnolo, di quel tragico gioco-lanciare pietre dall'autostrada che costò la vita a una ragazza, di Antonio Di Pietro e dei giudici milanesi, di un professore algerino all'Istituto di Fisica Nucleare di Pisa, di un operaio edile di Brescia, di altri amici e nemici, di altri incontri, di tanti paesi e luoghi lungo tutta l'Italia. È un racconto che riprende il filo di altri racconti di Enrico Deaglio, dalla «Banalità del bene» a «Profondo rosso», e della stessa trasmissione televisiva, «Nittano, Italia», che ha fatto conoscere Deaglio a un pubblico vastissimo, trasmissione tra le prime a cadere dopo la vittoria di Berlusconi.



Disegno di Scarabottolo

## Le speranze del Novantacinque

### Desideri piccoli, modesti per Caselli, per i bambini indiani e per quelli rumeni per albanesi e algerini...

DI SCRIMONDO

## «Speriamo di uscite vivi...»

MAURIZIO MAGGIANI

**H**o lasciato il check point Onu di Viareggio con un lasciapassare di tre giorni, il massimo che sono riuscito a ottenere in previsione della grande offensiva che qui tutti si aspettano da un momento all'altro.

Sono entrato in Forte dei Marmi nottetempo, accompagnato da un volontario friulano che fa la spola sulla Linea verde per pochi biglietti da cento. Sporadici colpi di mortaio dalle alture dove sono appostate le truppe della Federazione. La cittadina è semidistrutta.

Il sindaco, il vescovo cattolico e il comandante della difesa sono riuniti in permanenza in un bunker improvvisato nei locali della Capannina, dove è in attività anche la sala operativa della Confederazione del commercio, l'unico canale di comunicazione ancora in funzione con il resto del mondo.

La spiaggia, la leggendaria spiaggia di Forte dei Marmi, è devastata dal recente tentativo di sbarco.

Ho notato che il Boulevard Puccini è stato recintato con

filo spinato. Mi hanno spiegato che ci sono stati parecchi episodi di saccheggio; mancano soprattutto capi di shearling e lana merino's, oltre alla biancheria intima, naturalmente.

Ho incontrato il responsabile del Comitato cittadino nelle cucine seminterrate dell'hotel Principi di Piemonte; mi ha detto che per tamponare la situazione basterebbe al momento anche il semplice lancio di un'offerta pubblica di azioni. In effetti gli ultimi bombardamenti hanno ormai reso impossibile anche la vendita di elettrodomestici, di materiale informatico e di jeanseria.

Si spera molto in un intervento tempestivo dell'Onu almeno per permettere lo smercio al minuto di dolciumi negli ultimi giorni di Avvento. Questa mattina un bambino è stato colpito da un ceccchino mentre cercava di riportare alcuni addobbi natalizi da una ambulanza della Croce Rossa internazionale. La fotografia di quelle palle di vetro colorato frantumate e macchiate di sangue sta già facendo il giro del mondo.

Il sindaco ha chiesto ai giornalisti presenti alla sala operativa della Confederazione del commercio, l'unico canale di comunicazione ancora in funzione con il resto del mondo.

Dopodomani sarà Natale e qui tutti viviamo con l'angoscia di non uscite vivi. **Dalle sacca di Forte dei Marmi, 23 dicembre**

# Per amore di Cipputi

Nazareno avesse contestato: «Va bene, ma come posso fare miracoli, se tutti continuano a remarmi contro?». Gli avrebbero detto: «È la vita, ragazzo. Che cosa credi? Tutti ti remano sempre contro. Ma puoi sempre cambiare mestiere». E se fosse continuato così: che non resuscitava i morti, non dava la vista ai ciechi, non faceva camminare gli storpi, non abbassava le aliquote Irpef. Sono sicuro che neppure Pietro avrebbe fatto proseliti con la parola

evangelico s'impegna ad accercarsi» e racconta che la sua auto mutilazione avvenne in pubblico e convinsero centinaia di astanti ad avvicinarsi alla vera fede. Non mostra però un secondo ritaglio di giornale, dal titolo: «All'evangelico è mancata la grinta», cronaca della giornata dell'evento annunciato. Insomma, il predicatore aveva fatto soltanto finta di accercarsi, e ora viveva della piccola rendita di prestigio derivante

Quindi, la cosa migliore che potrebbe succedere nel 1995 sarebbe un anno assolutamente - programmaticamente - privo di miracoli, privo di promesse, privo di sogni. Una specie di lunghissima Quaresima. Ma sarà difficile, perché i miracoli annunciati provano dipendenza. Siamo noi disposti a vivere senza speranza in un miracolo? Pensiamoci bene, prima di rispondere.

Dell'Italia al potere oggi resta agli atti la vibrata protesta dell'ambasciatore della Bolivia, quando è stata prospettata una somiglianza tra i due paesi. «Un momento» ha detto: noi non abbiamo niente a che spartire con l'Italia, noi siamo un paese povero, ma serio.

Dell'Italia che non ha potere, resta da ricordare la prova di compostezza - addirittura anacronistica - fornita da milioni di lavoratori dipendenti e dai loro sindacati, istituzioni che si pensavano ormai obsolete.

Proviamo ad immaginarci come ci descriveranno i Monty Python qualche anno, quando faranno un film su quello strano 1994, in cui in Italia salì al potere un ometto sorridente pieno di debiti con codazzo di star televisive, avvocati, faccendieri e Lumpenproletariato ornato per l'occasione con penne di pavone. Saremo carne di porco per gli umoristi. L'ennesimo, inevitabile episodio di folk-

*Che sarà di questa nostra storia invasa da un ometto sorridente con il suo codazzo di star televisive riscattata dall'Umberto e da una marea di «tute blu» (compresa quella di Altan)*

d'ordine: «Lasciatelo lavorare». Al massimo, con l'appoggio di una tv locale, avrebbe potuto fare un partito del sei per cento.

(Tutto questo mi ricorda un bellissimo libro: *La Saggiezza nel sangue* di Flannery O'Connor, scrittrice del sud americano. C'è un predicatore che si finge cieco e gira per sperduti paesi sostenendo che per amore dell'umanità si è accecato con la calce viva. A prova produce un ritaglio di giornale ingiallito, vecchio di die-

da certe cicatrici che aveva sulla faccia e del riscontro del primo ritaglio di giornale).

La versione progressista del «miracolo» berlusconiano è il «ribaltone». Troppo facile e troppo comodo. Non succederà neppure questo, perché il Partito del Miracolo renderà conto. Speriamo che ci sia risparmiato un Massimo D'Alema che dice: «Avevamo pronto un fantastico ribaltone, ma non ci hanno lasciato lavora-

lore latino per cui gli inglesi vanno matti. Ma si guardassero in casa loro, con quella famiglia reale che si ritrovano. Ma poi - quando già saremo vecchi - amveranno gli storici più avvertiti che ci spiegheranno che - oggi sembra impossibile - dietro il ministro Biondi, il ministro Previti e il loro corteo di sottosegretari e capogabinetti, forse neppure loro pienamente consapevoli - c'era davvero un progetto. Quello di far dimenticare agli italiani che avevano pur sempre e comunque avuto una storia e di far loro accettare come migliore dei Parlamenti possibili un'Assemblea di Concessionari di Fuoristrada. Come migliore Presidente della «Gente» l'ineguagliabile Silvio, il migliore Homo Vendens sulla piazza; come migliore industriale

un fantastico (e non ditegli mafioso, per favore) imprenditore di Trapani che ha presentato un progetto di sviluppo turistico veramente interessante, con tanto di elipono Vip. (Veramente interessante, glielo assicuro, Eccellenza); come ottimo Governatore della Banca d'Italia, un cogliore che stampi moneta senza far troppa difficoltà.

Chissà che fine faranno, gli eroi del 1994? Ognuno, come auspicava Andy Warhol per ogni sventurato della Grande Metropoli, dovrebbe avere diritto ai suoi cinque minuti di televisione. Ne hanno avuti ben di più, e quindi dovrebbero essere contenti. E comunque potranno sempre registrare videocassette, come fanno i re in esilio. Forse per avere quei

cinque minuti hanno fatto promesse che non riusciranno a mantenere. E in quel caso, basta la vita.

Ma non è ancora detto che finirà così, noi italiani ci siamo dimostrati già abbastanza stupidi. Se devo dire la sincera verità, per ora l'unico che bisogna ringraziare è il Bossi Umberto, che se lo potevano anche comprare e non sono riusciti a comprarselo. Il suo discorso in Parlamento, se le cose andranno come sembra, resterà. Più coraggioso di tanti altri, insomma, mi telefona la mia amica Grazia Cherchi. E mi dice, c'è una bella vignetta di Altan su «Cuore». Davanti alla macchinetta del caffè: «Siamo a che bisogna fidarsi del Bossi e sperare in Cossiga». E Cipputi: «Dimmi almeno che mi aiuti, Busdazzi».

**Emilio Tadini**  
I falsi idoli che girano tra noi  
A PAGINA 6

**Claudio Pavone**  
L'onda lunga della destra  
A PAGINA 6

**Edoardo Sanguineti**  
Propaganda vogliamo contro la pubblicità  
A PAGINA 7

**Jean Daniel**  
L'Europa gli ideali la critica e Depardieu  
A PAGINA 7